

Libri/

"Corpo mistico" di Stefano Donno,
2010, Giulio Perrone

Ombre e misteri del nazismo magico nel "Corpo Mistico" di Stefano Donno. Il libro verrà presentato in anteprima nazionale nelle sale dell'Hotel Risorgimento, a Lecce, oggi, sabato 8 maggio alle 19.00. Discuteranno insieme all'autore Alessandra Bianco, giornalista di Repubblica e Luciano Pagano, scrittore

Per quale presagio?

• Luciano Pagano

Il nazionalsocialismo è probabilmente uno dei frutti più incredibilmente malsani e devastanti che la nostra specie abbia mai concepito nella sua storia. Poche degenerazioni della politica umana hanno condotto un così vasto numero di persone alla morte, alla fame, al disastro. Ancora oggi nel nostro continente paghiamo le conseguenze per eventi accaduti sessanta anni fa. Il nazionalsocialismo e, nella fattispecie, la storia degli oscuri personaggi che sono gravitati attorno alla figura di Adolf Hitler, hanno da sempre richiamato l'attenzione degli storici e degli "storyteller", raccontatori di storie per immagini e scrittura.

La bibliografia è sterminata, tra gli esempi più conosciuti sono da annoverare gli autori che hanno trattato quel pe-

Le carte di Padre Karl Von Liebenfels

"Corpo Mistico" è un romanzo che si inserisce in una tradizione breve (nel tempo) eppure così ricca, ricavando un percorso originale e approfondendo una delle tematiche forse più oscure e radicali insite in quel movimento così terribile come il nazionalsocialismo, ovvero sia l'esoterismo e la magia. Anziché affidarsi allo stratagemma dell'ucronia, l'autore presenta due documenti storici, il diario di Padre Karl Von Liebenfels e l'epistolario del fratello con lo stesso, corredando il romanzo con un testo redatto dal ricercatore che per primo ha reso possibile la divulgazione di questi documenti così eccezionali.

Stefano Donno si occupa quindi della redazione e della cura di queste carte

ruomo e la costruzione di un'umanità ideale, composta da supersoldati capaci di comunicare attraverso il pensiero, compiere prodigi, levitare e occupare più luoghi contemporaneamente. Si possono immaginare quelli che saranno gli esiti di tali studi, soprattutto se confortati dalla reclusione in un castello fatto costruire secondo i dettami delle antiche culture celtiche al quale si aggiunge la figura di un guru, anch'egli realmente esistito, Gopi Yogananda, che inizierà il gruppo di prescelti alle tecniche di meditazione necessarie per il raggiungimento di tali stati della mente e del corpo. C'è un momento del romanzo in cui tutte queste forze confluiranno in esiti fuori dell'ordinario. L'autore, nei momenti cruciali, quasi come un regista noir, affida alle nostre ca-

"Marce svastiche e federali sotto i fanali l'oscurità"

Aida, Rino Gaetano

riodo affidandosi alla tecnica dell'ucronia, ovvero costruendo mondi paralleli in cui la Germania Nazista (per fare un solo esempio) ha vinto la Seconda Guerra Mondiale e ha esteso il suo dominio sul mondo, oppure non ha trovato un ostacolo efficace negli Stati Uniti d'America. Tre titoli su tutti per chi volesse approfondire: "La svastica sul sole", di Philip K. Dick, "Il complotto contro l'America", di Philip Roth, "Fatherland" di Robert Harris.

Di recente, in Italia, due autori hanno affrontato quel periodo storico con ottimi esiti di scrittura. Giuseppe Genna, con il suo "Hitler", ha scritto il primo vero romanzo sulla vita del dittatore del nazionalsocialismo; Enrico Brizzi, con "L'inattesa piega degli eventi" e "La nostra guerra", ha calato il suo sguardo su un'ucronia italiana, cioè fascista.

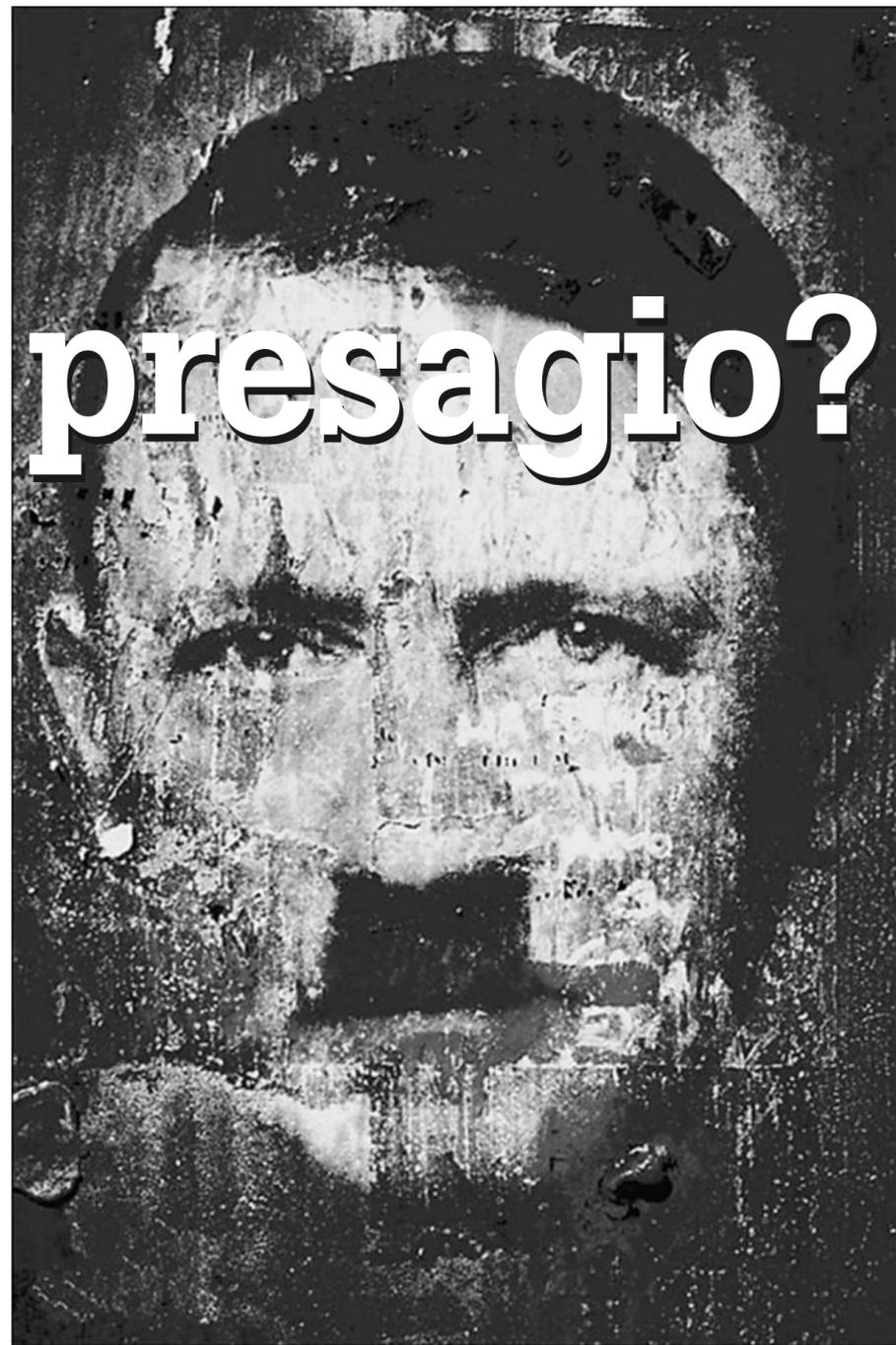
L'opera "Corpo mistico" di Stefano Donno viene oggi pubblicata per i tipi di LAB di Giulio Perrone editore (collana "Gli Ulivi" diretta da Teresa Romano), una serie fortunata che conta al suo attivo più di centoventi titoli.

sconvolgenti, contenenti i pensieri di Von Liebenfels, un uomo attraversato da un profondo turbamento spirituale, condotto da dubbi profondi circa lo stato della sua fede religiosa, al contrasto con le istituzioni che lo circondano. La mancanza di fiducia nelle persone che dovrebbero essergli di supporto si unisce allo sconforto derivante dal non trovare negli altri lo stesso rigore morale e lo stesso ardore nella ricerca di un equilibrio spirituale limpido. La differenza tra un baratro di oscurità e un buco nero sta nel fatto che mentre il primo può essere illuminato dalla luce, la forza di attrazione del secondo è così terribile da rischiare la luce stessa. L'animo di Von Liebenfels, come un oggetto stellare perduto, nel corso degli anni prende una direzione autonoma, scevra dal mondo, fino a incontrarsi con qualcosa di ancora più temibile e tremendo. Il fratello infatti è un collaboratore di Himmler, comandante delle SS e poi Ministro dell'Interno del Reich. Il progetto di cui si occupa Jorg Lanz Von Liebenfels coniuga il nazismo magico e esoterico agli studi per il supe-

pacità di immaginazione e deduzione il compito di desumere il quadro complessivo dalla somma dei particolari, facendo così affiorare nel lettore quel sentimento del 'tremendo' così caro ai romanzi gotici di fine ottocento.

Ostara, confraternita estremista di destra

La figura, realmente esistita, a cui si ispira il protagonista del romanzo, è quella di Adolf Lanz (Lanz von Liebenfels), monaco austriaco e fondatore della confraternita estremista di destra Ostara, influenzato dall'esoterismo e della cultura indiana. Adolf Lanz fondò un suo movimento religioso e, nel 1921, si trasferì a Monaco per estendere la sua 'predicazione'. Fu proprio lì che venne a contatto con Adolf Hitler e con il nucleo del costituendo Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori, che adottò i principi di Ostara, nella necessità di ricollegare la propria fondazione a un credo ancestrale e 'radicale', che trovasse riferimenti nella storia del popolo germanico.



L'Hitler di Giuseppe Genna

Stefano Donno, in "Corpo mistico", presenta al lettore un filo rosso che lega i diversi tasselli di una storia che giunge fino ai giorni nostri, tramite una serie di allusioni e rimandi espliciti a eventi storici e personaggi realmente accaduti. Allo stesso modo con cui il Dracula di Bram Stoker restituisce una figura storica tramite testimonianze collaterali, in "Corpo Mistico" leggiamo di fatti realmente accaduti e documentabili, coi quali possiamo costruire una 'nostra' storia. Ciò di cui dispone il lettore, al ter-

mine del romanzo, è un preludio a qualcosa di terribile che sta per accadere, un evento e una serie di rivelazioni che sovverteranno il nostro modo di concepire la realtà e il rapporto psico-fisico tra gli umani. L'equilibrio di questa scrittura sta tutto nel costruire una dimensione parallela e ineffabile, coesistente alla storia e perfettamente plausibile, inscrivendosi in un solco già tracciato da autori della stessa generazione, oltre ai già citati Genna e Brizzi viene in mente Simone Sarasso, giovane autore edito da Marsi-

lio, che ha approfondito con la stessa acribia e invenzione gli Anni di Piombo; una precisazione dovuta per fugare ogni dubbio critico dinanzi a tematiche revisioniste, cui "Corpo Mistico" non rischia di afferire, data la dichiarata natura di fiction-storico-documentale. Dopo la recente pubblicazione di "Dermica per versi" (Lietocolle) - già conferma di un personale percorso poetico - Stefano Donno ci dimostra di essere un affabulatore capace di scandagliare con completezza i turbamenti dell'animo umano.

Antonio Leonardo Verri/



Antonio Verri con un passante, Antonio Toma e Bruno Brancher in una foto di Fernando Bevilacqua

Quest'anno l'anniversario della morte di Antonio L. Verri, cade giusto come quella notte dell'8 al 9 maggio del 1993. Erano passati pochi minuti dalla mezzanotte quando Antonio prese il volo con quella sua Fiat 126 ("trabaccolo che in cielo lo porterà") e si schiantò sull'albero d'olivo ("con ali bianche, quasi senza corpo, verso il solito albero

d'oro) sulla Cavallino-Caprarica.

Era sabato... e il giorno dopo sarebbe stata domenica... Una domenica di vuoto, di colpo smisero i clamori sulla rambla! Smisero! Vi proponiamo un piccolo stralcio di un bellissima riflessione di Salvatore Colazzo che intera potete leggere in rete su www.salvatorecolazzo.it

"A che serve poesia, dicevi un tempo: a che serve il cielo puoi dire adesso, a che..." la domanda senza interrogativo la volge ad Antonio L. Verri, l'amico-scudiero Fernando Bevilacqua, rimandando alla lettura del Capitolo Quidicesimo de La Betissa... Lo proporremo domani alla vostra lettura!

Alla nostra memoria

"...E ad un certo punto, in quel Salento addormentato, decentrato, periferico, pieno di sogni polverosi, dove mai nulla accadeva se non quel continuo fesso battito verso i cieli, in quel Salento vedovo dell'orfismo del conte Comi di Lucignano, travestito da Giovanni Della Croce; vedovo del lirismo surreal-ermetico barocco spagnolo di Bodini e del simbolismo raffinato di Pagano, geniale raccogliatore di gatti neri e cicche metafisiche ("non si può fare a meno dei sognatori, o dei conoscitori della volta del cielo, come non si può fare a meno dei librai e dei barboni"), alla fine degli anni '70 apparve un nuovo profeta, il Pensionante de' Saraceni, un contadino di Caprarica di Lecce, alto, barbuto, con un occhio strabico e dall'eloquio incespicante.

Era anche lui un irregolare, un maledetto, uno di quei "giocatori da superbisca" con la stecca, il gessetto e la sigaretta tra le labbra, sempre ai limiti del crollo nervoso, "ma disposto a giocare tutto nel giro di pochi minuti".

Si buttò a capofitto nella letteratura, una full immersion di Vittorini, Pavese, Calvino, Gadda, Bodini, Sinigalli, Scotellaro, Beckett, Jonesco, Whitman, Queneau, Joyce, i maudit francesi, fin quando capi che il "ladro di fuoco" rimbaudiano era lui: "A suo carico sono l'umanità, e perfino gli animali; egli dovrà far sentire, palpabile, ascoltare le sue invenzioni; se quello che porta da laggiù ha forma darà forma; se è informe, darà l'informe. Trovare una lingua, un linguaggio universale". E' tutto lì il problema. E quindi dovrà accettare le sue insidie, addentrarsi in quella foresta di significati per riemergere con immagini figurali,

nuovi linguaggi, strumenti avanzati, amalgama incosciente di dati, suoni, colori, segni, oggetti, che non avrebbero trovato mai una sistemazione definitiva.

La sua opera si sarebbe nutrita continuamente di tutti i materiali possibili della realtà e dell'irrealtà, forse sarebbe servita a qualcosa, a qualcuno, o forse non sarebbe servita a niente. Comunque, lui, questo pensatore liquido e feroce, questo pensatore humoresque e tragico, che sentiva la necessità di una memoria fedele, e che era in ogni storia, - sasso, cristallo, salmone azzurro, cane, cervo, capriolo, vanga e trivello, fucina e gallo bianco voglioso di galline - avrebbe accettato di ferire e farsi ferire dalla realtà. Quello che è certo, disse, è che scrivere non è un mestiere innocente. "Per un narratore, - dice Salvatore Colazzo - per quanto sappia trattenere il respiro, sono troppe le crepe, le ferite: in lui la parola tende a moltiplicarsi ancora - "echi. Echi, solo echi" -, diventa concrezione che cresce e si autoalimenta, spurgo forse..." Del resto, Dio acceca chi vuole e illumina chi vuole, a colpi di luce sbieca. Noi, da oggi, dice, dobbiamo finirla sia con le seghe celesti che con la teoria degli amministratori della polvere che si moltiplica in modo impressionante. E continuò a coltivarla, fino all'ultimo respiro, l'impossibile sogno di chiudere il Mondo dentro un libro, "un libro - scrive Astremo - infinito, fatto di parole meravigliose, splendidi, in continuo accumulo, in continuo divenire, attraverso un'azione di lavoro sul linguaggio quasi scientifica, mai sconclusionata, fortemente sentita" (...)

Salvatore Colazzo